



Il tempo delle cose normali è tornato ormai inesorabile. Il lavoro ormai ripreso a pieno ritmo. La scuola cominciata con tutto il suo tran tran. Perfino il catechismo sta per ripartire, se non l'ha fatto già. Sognare già l'estate? Andare in apnea fino al primo ponte? La nostra riflessione sul tempo e sull'attimo presente dovrebbe indicarci un modo realmente alternativo di affrontare questo banale e alienante vivere contemporaneo: immergervi totalmente. Più viviamo decentrati nel rimpianto del passato che non torna più o nell'attesa utopica di un futuro che non arriva mai, più siamo costantemente delusi, indignati, arrabbiati. E poi scoraggiati e tristi. Se invece accettiamo la sfida dell'"oggi" come presenza dell'eternità per noi, se invece di evitarlo ci viviamo pienamente dentro, scopriremo una miniera di gioia, un'infinita mole di cose da vivere. Peggio di un videogioco, di una sit com che ci prende. Soprattutto potremo scoprirci capaci di cose inaudite, ci troveremo trasformati in eroi che sanno amare, soffrire, gioire in mezzo alle cose più banali. Potremmo perfino agguantare il lembo del mantello del Signore che abita il momento presente ed essere guariti dalle nostre infermità più radicali, quelle generate dal peccato. Vale la pena non sprecare la banale vita di ogni giorno! Vale la pena, davvero, non sperare che finisca subito questa vita. Ma godersela fino in fondo. Non come fanno alcuni creandosi infiniti paradisi artificiali. Ma godersela come i santi: vivendo ogni momento come fosse l'unico e l'ultimo della propria vita. E sarà "gioia piena alla Tua presenza".

Francesco Guglietta

Domenica, 28 settembre 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

3-4 ottobre. I fedeli del Lazio in pellegrinaggio nella cittadina umbra per confermare con l'offerta dell'olio lo stretto legame con il Poverello

Insieme ad Assisi



La tomba di san Francesco e la lampada della pace

DI SIMONE CIAMPANELLA

I 3 e 4 ottobre le popolazioni del Lazio si recheranno in pellegrinaggio ad Assisi per riconfermare lo stretto legame con san Francesco sancito ufficialmente da papa Pio XII il 18 giugno del 1939, proclamando il poverello patrono d'Italia. In quello stesso anno fu posta nella cripta del santo la Lampada votiva dei comuni d'Italia che iniziò ad ardere proprio con «l'oro verde» degli uliveti laziali; fu così avviata la bella tradizione dell'offerta dell'olio che a turno le regioni italiane compiono ogni anno. Attraverso questo gesto di devozione e affetto i vescovi della nostra regione chiederanno l'intercessione di San Francesco per «la concordia e la comunione nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle relazioni sociali» perché «ciascun cristiano adempia la sua vocazione di servo di amore e di perdono, cooperando alla costruzione di una società di pace». Queste parole del messaggio dell'episcopato laziale indirizzato a

tutta la regione aprono il sussidio liturgico, realizzato con il contributo della Regione Lazio, per favorire la partecipazione attiva dei pellegrini. Il testo fornisce il programma delle due giornate, descrivendo con cura le tre celebrazioni principali. La prima avrà luogo alle ore 17 del 3 ottobre nella basilica papale di Santa Maria degli Angeli, dove monsignor Delio Lucarelli, vescovo di Rieti e vicepresidente della Conferenza episcopale laziale, guiderà i primi vesperi nel transito di San Francesco. Nella seconda, che inizierà alle ore 10 del 4 e sarà presieduta dal cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Conferenza episcopale del Lazio, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, accenderà la lampada. Infine, nel pomeriggio alle 16, monsignor Gino Reali, vescovo di Porto-Santa Rufina e delegato per il pellegrinaggio regionale, condurrà i secondi vesperi della festa di San Francesco. Ad Assisi ci sarà modo di seguire varie iniziative tra cui quelle promosse dal comune umbro e dalle istituzioni della nostra regione

per mostrare l'influsso di Francesco nella vita del singolo e nella storia dei popoli. In questa stessa direzione la Conferenza episcopale laziale e la Regione Lazio hanno raccolto in una guida curata dalla diocesi di Rieti sotto la guida di Ileana Tozzi, e con prefazione di Lucarelli, i principali luoghi francescani del nostro territorio, valorizzando oltre a quelli dove la storia testimonia la presenza del santo, anche i principali insediamenti francescani sorti nel corso dei secoli. Il lettore ritroverà sulla copertina l'immagine tra le più antiche di Francesco: l'affresco del Sacro Speco di Subiaco. «I tratti regolari del volto, - si dice nel testo - lo sguardo intenso e a un tempo distaccato, la folta capigliatura castana, la barba che incornicia l'ovale, la complessione minuta delle spalle su cui ricade il cappuccio di ruvido tessuto grigiastro sono gli elementi che consentono di considerare l'affresco di Subiaco come un autentico ritratto riservato ad un uomo di cui i contemporanei ammirarono la spiritualità».

In migliaia per incontrare Francesco

Sabato prossimo, nella città del *giullare di Dio* accorreranno migliaia di fedeli. Sarà celebrata la memoria del transito di San Francesco, che dal suo umile giaciglio di pietra ha abbracciato con immensa serenità *sorella morte*, che lo avrebbe condotto al cospetto del Padre. In molti affluiranno dalle nostre diocesi laziali, fin dalla giornata di venerdì. Un cospicuo numero di pellegrini, circa 250, partirà con il pellegrinaggio diocesano da Sora, guidato dal vescovo Gerardo Antonazzo. Da Rieti ci saranno il 3 una decina di persone, più un'altra ventina il 4. Una confraternita reatina, la *Pia Unione S. Antonio* che ha sede nella chiesa di S. Francesco, parteciperà portando alla processione offertoriale prodotti tipici ed offrirà in più un segno artistico. Sarà proprio la diocesi di Rieti inoltre, in occasione del pellegrinaggio, a curare la stampa di una pubblicazione sui luoghi francescani nelle diocesi del Lazio. Anche da Civitavecchia partiranno circa 250 persone: 40 giovani nel pellegrinaggio della Pastorale giovanile e 55 della parrocchia S. Felice da Cantalice dei Cappuccini ci saranno entrambe i giorni. 50 persone parteciperanno da Tarquinia solo il 3; altre 100 persone dalla città di Civitavecchia arriveranno il 4. Da Gaeta, infine parteciperanno 50 persone, almeno altre 100 da Civita Castellana.

Carla Cristini

EDITORIALE DA FRANCESCO

L'INQUIETUDINE E LA VERA GIOIA

GINO REALI *

Nella prossima festa di san Francesco, Assisi accoglierà i pellegrini del Lazio che quest'anno, a nome di tutti gli Italiani, offriranno l'olio per la lampada che arde sulla tomba del Patrono d'Italia. Si rinnova così un vincolo speciale di affetto che legò Francesco alla nostra regione, un affetto ricambiato dalla gente che ebbe modo di incontrare il santo a Roma, nelle città e nei borghi della Valle Reatina e in tanti altri luoghi della regione, testimoniato da numerosi uomini e donne, nostri concittadini, fra i discepoli del Poverello fin dalla prima ora. Un affetto che nel tempo è cresciuto attorno ad importanti insediamenti francescani che hanno rilanciato il messaggio di Francesco su tutto il territorio regionale. Si legge nei *Floretti* che, ormai quasi cieco, il santo fu invitato dal cardinale Ugolino a Rieti «dov'erano ottimi medici d'occhi». «Quando vi giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli si fece incontro», ma egli non volle entrare in città e si diresse ad una chiesa lontana, nella campagna. «A torme correvano a vederlo alla detta chiesa» tanto che la ressa devastò la vigna che si trovava accanto alla chiesa. Il racconto termina così: «Come per i meriti di san Francesco la vigna spogliata d'uve fu abbondante di vino così il popolo cristiano, sterile di virtù per lo peccato, abbondò in buoni frutti di penitenza». L'incontro con san Francesco è sempre un'esperienza di riconciliazione perché il suo messaggio parte da Cristo. L'inquietudine di Francesco, brillante e ammirato fra i giovani di Assisi e coraggioso cavaliere della sua città, nell'incontro con il lebbroso e nelle parole del Crocifisso di San Damiano trova le risposte che cercava. La sua vita prende una direzione nuova; ora vede in maniera diversa cose e persone, cambiano i suoi progetti e la gente guarda con ammirazione crescente la sua scelta di povertà. Povero come tanti altri nella città, sembra invece possedere tutto e appare un uomo totalmente libero e pieno di gioia. Ora non ha più nemici da combattere ma cerca ad ogni costo la pace, chiama tutti fratelli e sa dire parole di perdono. Ora per lui tutto è dono e non finisce mai di ringraziare il Signore per tutte le sue creature, fino ad accogliere la sofferenza e chiamare «sorella» la morte. Ad Assisi, rileggendo la storia di san Francesco, avvertiremo che ogni esistenza, anche quella che sembra più sterile, può tornare a portare frutti, a patto che avvenga una conversione. E ciò vale per le singole persone come per le comunità. Francesco dice a ciascuno di noi, alle nostre città e alla nostra regione, al nostro paese e al mondo che c'è una strada per custodire la speranza anche in tempi difficili, come quelli che viviamo, e quella strada è segnata dal Vangelo di Gesù, anzi Lui stesso è la strada.

* vescovo di Porto-S. Rufina

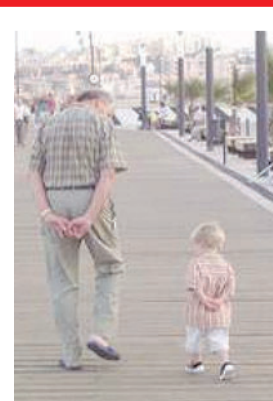
FAMIGLIA



Sabato prossimo in preghiera per il Sinodo

Si riuniscono oggi i nonni di tutto il mondo in San Pietro per incontrare il Papa. Un'iniziativa sulla scia degli interventi di Francesco sul mondo degli anziani, che cade in coincidenza la Giornata di preghiera per il Sinodo sulla famiglia. E proprio in vista di questo appuntamento la Conferenza episcopale italiana ha promosso per sabato 4 una veglia di preghiera, dalle 18 alle 19.30, invitando tutti «in Piazza San Pietro, per sperimentare quanto è potente la preghiera». (Ac. Pro.)

IL FATTO



◆ ANZIANI GENERAZIONI IN DIALOGO a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI a pagina 3

◆ FROSINONE L'ASSEMBLEA DIOCESANA a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA LA CHIESA ALL'OLGIATA a pagina 11

◆ ANAGNI MISSIONARI NELLA CULTURA a pagina 4

◆ GAETA TESTIMONI DELL'ANNUNCIO a pagina 8

◆ RIETI IN DELEGAZIONE AD ASSISI a pagina 12

◆ C. CASTELLANA OFFERTA DELL'OLIO IMPEGNO DI VITA a pagina 5

◆ LATINA TAVOLA ROTONDA SULLA PAROLA a pagina 9

◆ SORA MISSIONE 2014, ATTIVITÀ E OBIETTIVI a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA FAMIGLIE «FERITE», ASCOLTARE IL CUORE a pagina 6

◆ PALESTRINA «LO SGUARDO DI GESÙ» a pagina 10

◆ TIVOLI «CHI CI DÀ SENSO E FIDUCIA?» a pagina 14

Il Cristo Portacroce è ritornato a Bassano Romano dopo essere stato esposto alla mostra su Michelangelo

DI GINO ZACCARI

Il Cristo Portacroce, dopo essere stato esposto a Roma nella mostra «Michelangelo: incontrare un artista universale», è stato ricollocato nella sua sede originaria all'interno della cappella della chiesa del Monastero di San Vincenzo, a Bassano Romano. La grande importanza storica e artistica dell'opera, risiede nel fatto che, non solo è stata quasi interamente realizzata da Michelangelo, ma, come si ritiene fondatamente, è stata ultimata da un giovane Gian Lorenzo Bernini, cui il Marchese Vincenzo Giustiniani affidò, nel XVII secolo, il compito di rifinire l'opera incompleta di Michelangelo. Quindi, secondo questa ricostruzione, proposta dal ricercatore d'arte tedesco Frommel, il Cristo Portacroce è un'opera realizzata a "quattro mani" da due tra gli scultori più grandi della storia

umana. Questa scoperta si aggiunge ad un'altra che aveva già destato grandissimo interesse negli anni precedenti, ovvero che la scultura, altro non è che la prima copia del Cristo Portacroce di Santa Maria sopra Minerva a Roma, a rendersene conto per prime furono Silvia Danesi Squarzina, docente di Storia dell'Arte Moderna all'università La Sapienza, e la sua allieva Irene Baldriga. In quell'occasione, nel 2001 aveva affermato don Cleto Tuderti, priore del Monastero di San Vincenzo: «La scoperta della mano di Michelangelo è stata accolta da tutti con grande soddisfazione. Non capita tutti i giorni di avere un'opera d'arte così importante in un Paese quasi sconosciuto al resto d'Italia come il nostro». Infatti, fino ad allora, la vita di questa statua si era svolta in totale anonimato, scorrendo lungo i decenni e i secoli, nel silenzio del monastero che inconsapevolmente custodiva un tesoro

senza eguali. Ed è proprio a seguito di questa scoperta che il Ministero dei beni culturali ha disposto come ulteriore sistema di protezione la posa di una cancellata artistica davanti alla statua. Insomma, sicuramente un ottimo motivo per andare in visita al piccolo comune laziale che per l'occasione del ritorno della statua, che cade oltre tutto nel 500° anniversario dalla sua realizzazione, ha organizzato una giornata di studio, in collaborazione dell'associazione Aurea, con studiosi di grande rilievo a livello internazionale, personalità di vari settori e del Ministero dei Beni Culturali, che si è svolta ieri. Per oggi invece sono in programma visite guidate dalle 10,00 fino alle 17,00 che verranno predisposte anche a Palazzo Giustiniani-Odescalchi, residenza di campagna della famiglia originariamente proprietaria di quest'opera straordinaria.

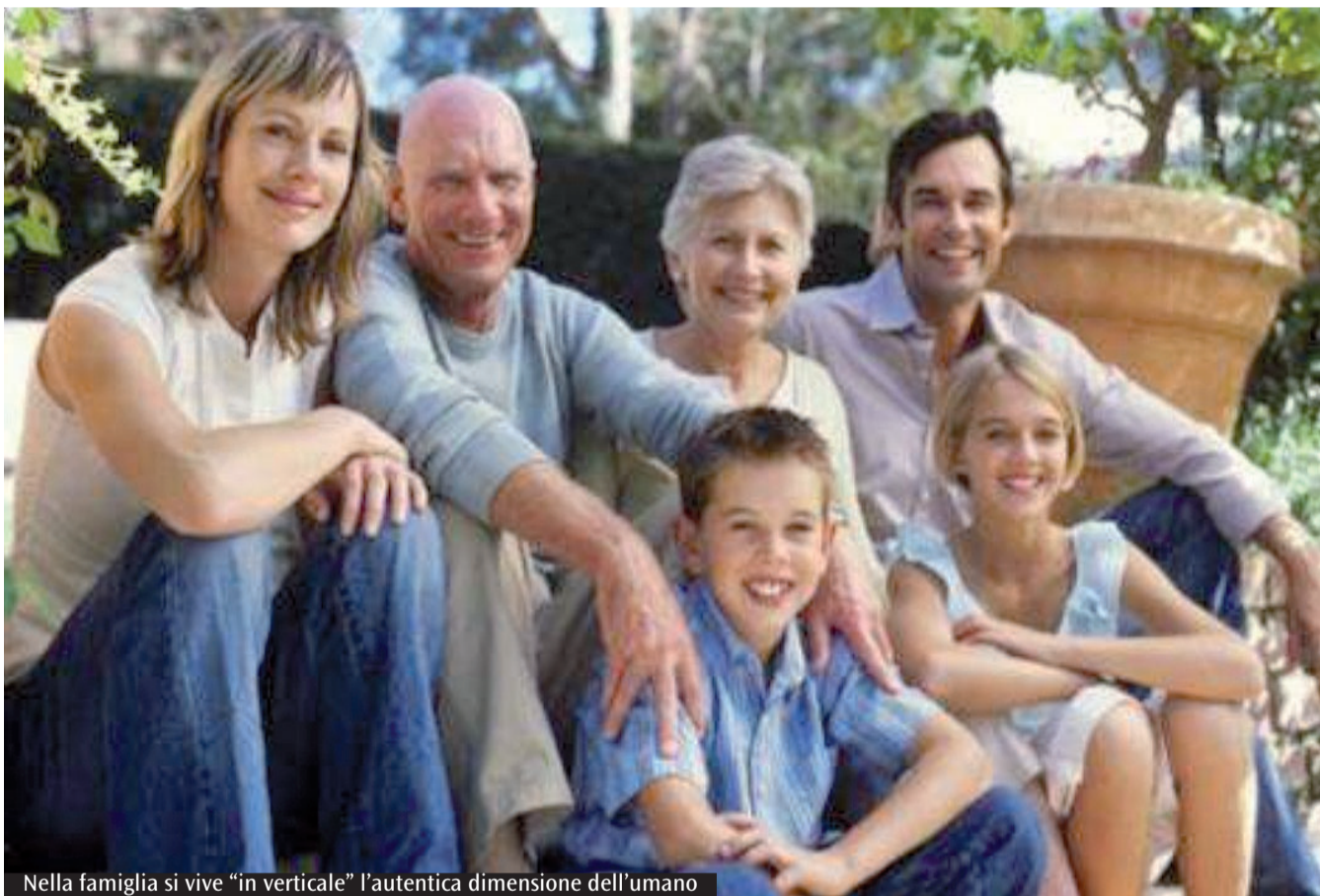
Nel giorno del Papa coi nonni, tre generazioni riflettono sul ruolo degli anziani e sul loro

peso nelle dinamiche educative all'interno di ogni famiglia, che resta «l'unico porto sicuro»

«Qualcosa che il tempo non fa passare di moda»

DI ACHILLE PROSTAMO

«Gli anziani non sono solo oggetto di attenzione o di cura, ma anche soggetto di una nuova prospettiva di vita». Non perde occasione per ribadirlo, il Papa, al punto tale da spingere il Pontificio Consiglio per la Famiglia ad organizzare una giornata dedicata proprio a loro: anziani, nonni, di nome e di fatto. Che oggi, si incontreranno in piazza S. Pietro, sotto lo sguardo di Francesco che, finalmente, potrà guardarli uno ad uno e ringraziarli per i sacrifici spesi nell'arco della loro vita, in nome della propria famiglia. Una giornata, intitolata «La benedizione della lunga vita», nata sulla scia dei molti interventi del Pontefice sulla «cultura dello scarto» tipica di «un popolo che non custodisce i suoi anziani» ma che, al contrario «porta a scartarli con atteggiamenti dietro ai quali si nasconde una lenta eutanasia». Alla figura del nonno si lega, infatti, un ruolo importante svolto all'interno della famiglia, cellula fondamentale della società, come scrivono i sociologi, istituzione fondamentale di ogni società umana, fondata sul matrimonio o la convivenza, come sostengono i giuristi. I tempi cambiano, la società si trasforma, ma loro, i nonni di tutto il mondo non vedranno mai calpesta la propria dignità. «Un tempo - racconta Giuseppe Sembali, contadino e nonno di Adele, Marco e Margherita - ai nonni veniva affidata la guida della famiglia e le cose andavano sempre tutte bene. Il nonno era colui che «dettava le regole», che coordinava le attività e prendeva le decisioni sulla vita familiare. Attorno a lui una gerarchia di persone: i fratelli minori, i figli maschi e le figlie femmine, e ancora i cugini, le rispettive mogli, fino ad arrivare ai nipoti. Tante persone che, unite nell'amore familiare, vivevano sotto lo stesso tetto, scambiandosi quel poco che la vita, con sacrificio riusciva a donare loro: cibo, vestiario, denaro. Ricordo la cucina di casa, dove ho la fortuna di vivere ancora oggi; c'era un gran camino dove sotto la cappa e vicino al fuoco, si sedevano fino ad un massimo di dodici persone. Ogni sera dopo la cena, puntualmente lo stesso rituale. Era il momento più bello



Nella famiglia si vive «in verticale» l'autentica dimensione dell'umano

della giornata quando, dopo aver lavorato per oltre dieci ore, arrivava la cena servita su una tavolata di circa venti persone poi le chiacchierate prima di andare a dormire. Ai nonni spettava il compito di trasmettere ai propri figli la programmazione per il domani». Sono passati oltre sessanta anni dai racconti di Giuseppe e le cose sono cambiate. A dirlo è il figlio, Carlo, che osserva come oggi la figura del padre, rispetto a un tempo, sia notevolmente cambiato. Amico e a volte confidente, il babbo quarantenne di adesso gioca con i propri figli, si apre al dialogo e chiede confronto reciproco. I tempi si sono evoluti: la famiglia dei nonni di oggi è composta da poche persone: spesso i figli abitano di-

stanti e non c'è più modo di condividere chiacchierate, pranzi e momenti di comunione, insieme. «Con l'avvento dei mezzi di comunicazione - osserva Andrea, un giovane padre di famiglia romano papà di Mattia e Ilaria - si è andato generando un isolamento e un distacco notevole. Basti vedere i nostri figli che durante i momenti di convivialità si siedono sul divano e si incantano davanti allo schermo del cellulare con chat e videogames per ore intere». Un cambiamento che ha portato sicuramente differenze nel modo di vivere dei nonni e della famiglia, in generale, ma una cosa è certa: la figura viva di quegli anziani signori e signore è in grado di por-

tarci sempre insegnamenti di vita vera, soluzioni a problemi e uno sguardo attento al mondo che solo un libro sarebbe in grado di raccontare. Non c'è crescita da parte di un bambino senza i racconti di vita di un nonno. Il cambio generazionale è evidente, c'è e non si può negare - sostiene la signora Dora, suocera di Andrea e mamma di Mariangela, nonché nonna di Mattia e Ilaria - ma «il ruolo della famiglia resta sempre lo stesso. A lei il compito di garantire amore e responsabilità. La famiglia, il più bel gioiello della vita che va saputo indossare con amore e delicatezza; la famiglia, un porto, un'ancora di salvezza che sta in qualsiasi momento della vita e ti protegge nell'amore».

Anna e Gioacchino

Il culto nel Lazio per i «nonni di Gesù»

Con la legge del 31 luglio 2005 è stata introdotta in Italia la Festa dei nonni, «quale momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale». Tanto più opportuno, in un giorno come oggi dove decine di migliaia di nonni si ritrovano con il Papa a San Pietro, appare allora ricordare quell'eccellente esempio di amore offerto dai nonni ai propri nipoti che ci proviene dalle figure di Sant'Anna e San Gioacchino, i nonni di Gesù.

Il culto dei genitori della Vergine non fu immediato in Occidente, anzi piuttosto tardivo, con timido inizio intorno al 900-1000. Diversamente, nell'Oriente cristiano già nel VI secolo si avevano manifestazioni liturgiche rilevanti, specie in collegamento con le feste mariane quali la Concezione e la Natività. Un ritardo dovuto probabilmente alla mancanza di Gioacchino e Anna nei Vangeli Canonici, ampiamente presenti invece nel Protovangelo di S. Giacomo, un vangelo apocrifo del II secolo, al quale andarono aggiungendosi particolari dettati dalla devozione. Essi narrano che Anna era una israelita della tribù di Giuda, figlia del sacerdote betlemite Mathan, Gioacchino invece un galileo, molto ricco, solito offrire una parte del ricavato dei suoi beni al popolo e un'altra in sacrificio al Signore. I due, già avanti con l'età, non avevano figli; un giorno mentre Gioacchino era al lavoro nei campi, gli apparì un angelo con l'annuncio della nascita di un figlio: «Io sono un angelo di Dio, discendi dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, dal quale devi ringraziarlo».

La tenerezza dei genitori della Vergine Maria è chiaramente evidente in diverse opere pittoriche presenti nel Lazio, come il grande quadro conservato all'interno della chiesa di Sant'Anna a Paliano (nella foto) e collocato sopra l'altare maggiore in cui si vedono Sant'Anna, Maria da bambina e San Gioacchino. L'autore seicentesco Andrea Sacchi ritrae San Gioacchino che, in un piramidale abbraccio, avvolge amorevolmente Maria Bambina e Sant'Anna. A Sezze invece, nella chiesa elevata alla Madre di Maria dalla nobile e venerabile setina Caterina Savelli (1627-1698), una pala d'altare raffigura Sant'Anna, la Vergine e Gesù Bambino: questa volta è però Maria a stringere amorevolmente «nonna e nipote», protesi l'uno verso l'altro.

San Giuseppe qui è un semplice spettatore. Nella chiesa di San Giovanni Battista a Monte San Biagio, la pala d'altare realizzata dall'artista napoletano Giuseppe Astarita (1707-1775), riproduce la «Famiglia di Gesù», illuminata dallo Spirito Santo. Nel perfetto equilibrio della composizione, sono presenti San Gioacchino, Sant'Anna, San Giuseppe e la Vergine Maria; al culmine della scena c'è un bellissimo Gesù fanciullo benedice. Sono poche le raffigurazioni che vedono Sant'Anna e San Gioacchino e Gesù al di fuori della mediazione di Maria, probabilmente perché morirono prima della nascita di Cristo. Per questo motivo alcuni pittori hanno spinto la raffigurazione della morte di Sant'Anna molto più tardi onde farla assistere, nel momento del passaggio, dal nipote Gesù Bambino.

Stefania De Vita

I «Teatri riuniti» del Golfo, la cultura che resiste

Un circuito da mille poltrone che per il secondo anno propone un «cartellone» di 73 eventi per tutti i gusti e per tutte le età

DI SIMONA GIONTA

Nell'epoca in cui i teatri chiudono, i cinema si occupano, le orchestre si tagliano, il vero segreto è moltiplicarsi. Nel tempo in cui con «la cultura non si mangia», il vero segreto è sedersi attorno allo stesso tavolo. E' così che fare rete diventa l'elemento fondamentale della cultura che resiste. Questa la filosofia dei Teatri Riuniti del golfo, il circuito che comprende il Teatro Ariston di Gaeta, il Teatro Bertolt Brecht e il Teatro Remigio

Paone di Formia. Una struttura privata di 600 posti gestita dalla famiglia Simeone, una parte di una scuola con 60 sedie affidata ad un'associazione, il collettivo Bertolt Brecht, un teatro di 244 poltrone gestito da un ente pubblico, l'Ipab SS. Annunziata. Tre tipologie di soggetti completamente diversi che per il secondo anno hanno deciso di mettersi insieme con una stagione teatrale di 73 eventi, 90 giornate e 4 tipologie di abbonamenti per tutti i gusti e per tutte le età. Nella Provincia di Latina e nel sud della Regione Lazio il circuito risulta una delle realtà più significative, l'esempio di come la collaborazione tra comuni inizia dalla cultura lasciandosi alle spalle i fallimenti della politica e gli spot elettorali. Da Ottobre a Maggio otto mesi di intensa attività. Undici

rassegne, infatti, caratterizzeranno i tre teatri tra Formia e Gaeta: la stagione del teatro d'attore ad abbonamento «Senza Sipario», le domeniche per i ragazzi «Famiglie a teatro», il contenitore di storia e storie «Incontri e racconti», «Parole sotto lo schermo» a cura del critico cinematografico Alessandro Izzi, il teatro a cappello con «Sciopò», le serate del «Cabarecht», il circuito regionale dei Teatri Off, la stagione teatrale ad abbonamento presso l'Ariston, le grandi novità della concertistica «Classicamente» a cura di Salvatore Lombardi e della danza contemporanea «Raccontar danzando» a cura di Theodor Rawlyer. Non un semplice circuito teatrale ma una vera e propria rete con scambi, incastri e forti collaborazioni per arginare le mille difficoltà economiche

e lo scarso interesse da parte delle amministrazioni pubbliche per gli spazi della cultura e per gli operatori. Presso il Teatro Remigio Paone, inoltre, si rinnova l'esperimento della stagione del Teatro Partecipato, una rassegna/contenitore di circa 20 serate animate dalle compagnie semi professioniste o amatoriali del territorio pontino che rendono la struttura un luogo democratico, un tesoro di tutti da animare e custodire. Il 90% della programmazione dei Teatri Riuniti del Golfo è frutto dell'autofinanziamento, l'unico sostentamento viene dal pubblico, in particolare dagli abbonati, da chi riconosce l'importanza nel proprio piccolo dell'investire in cultura. La cultura che resiste è pluralità, è partecipazione, è rete.





Domenica, 28 settembre 2014

La chiesa all'Olgiata

Roma. Il nuovo complesso parrocchiale dedicato ai santi Pietro e Paolo servirà 11 mila persone

DI ROBERTO LEONI

Una nuova chiesa è anche un luogo di incontro, di socialità e di amicizia, per sua natura aperto a tutti. E di questo si sentiva un gran bisogno all'Olgiata, come in tutta la zona Cassia: un motivo che porti la gente ad incontrarsi, per crescere attorno ad ideali comuni. Da quando è in diocesi, monsignor Reali ha inaugurato quattro complessi parrocchiali, e ne ha recuperati altri dieci. «Una nuova parrocchia - ha ricordato - è un segno di speranza, ci indica un cammino luminoso che porta al Signore. È un segno di speranza per la chiesa, che dimostra di essere viva, ma anche per la società e per il mondo. Perché è un luogo che parla di amore, di pace, di unità, con il Signore e tra di noi». Una folla emozionata e in festa, quella che entra dietro al vescovo che con forza bussa col pastorale alla porta di questa nuova casa. Presenti anche l'assessore Rita Cutini in

representanza del sindaco di Roma e Daniele Torquati, presidente del XV municipio della capitale. Questa è la chiesa: casa di Dio e degli uomini. Dal 3 settembre c'è una parrocchia in più nella diocesi di Porto-Santa Rufina, quella dei Santi Pietro e Paolo, con dimensioni di tutto rispetto: undicimila abitanti. Il vescovo l'affida alle cure di don Pietro Rabitti, che viene da Reggio Emilia e appartiene alla Familiaris Consortio, un'associazione sacerdotale che già nel nome si ispira ai valori della famiglia. Sì, la famiglia: è proprio quello che ci vuole nelle nostre periferie, dove andiamo sempre di corsa, nell'anonimato, perfino nell'indifferenza. Sicché questa nuova parrocchia è una sfida. La sfida della comunione contro l'individualismo, della speranza contro la tristezza. La liturgia

sorprende con la sinfonia dei segni. Il coro canta le litanie dei santi. Poi la solenne preghiera con cui il vescovo dedica il nuovo tempio alla maestà di Dio, per la sua gloria, e per la salvezza del popolo. Ed ecco levarsi dall'altare, splendente e profumato col santo crisma, una nube d'incenso: sono le lodi e le preghiere che salgono al cuore di Dio. E la chiesa s'illumina, tutto è pronto per la celebrazione della messa.

Per il vescovo Gino Reali l'opera realizzata «è segno di speranza per la Chiesa, che dimostra di essere viva, ma anche per la società, perché è un luogo che parla di amore, di pace, di unità»

Le reliquie dei santi ora riposano nell'altare di marmo, «una pietra angolare, salda, simbolo di Cristo - spiega il vescovo - ma anche una pietra tenera perché, con questa fessura a forma di croce, simboleggia il costato aperto del Salvatore da cui sono usciti sangue ed acqua». Ma la celebrazione corre veloce e prima di concludere c'è come un toccante passaggio di consegne dal vecchio parroco don Quirino Imperi, che più di ogni altro ha voluto la nuova chiesa, ha trovato il terreno e ha raccolto le offerte dei fedeli, al nuovo parroco, don Pietro. Comincia a parlare, e suona strana, a noi romani, la garbata cadenza dell'accento di questo giovane prete



Il vescovo consacra l'altare

emiliano; ma gli basta buttar lì un romanesco «mò vediamo», per riuscire simpatico ed entrare con un balzo nel cuore di tutti. Don Pietro è alla sua prima esperienza come parroco, ma si capisce subito che ha le idee chiare: «La Chiesa è un'autentica famiglia, intendiamo il nostro ministero sacerdotale come servizio all'unica famiglia di Dio,

insieme alle vocazioni che egli suscita per l'edificazione della sua casa; la sfida che ci attende è quella di essere, e fare, comunità». La liturgia, talmente bella che sembra «un affacciarsi del cielo sulla terra», arriva al suo termine, ma è proprio da qui che comincia per tutti un nuovo cammino, gioioso, ancora sulle strade del Vangelo.

Ad Aranova per i cristiani perseguitati

DI MADDALENA ANGELINI

Il coordinamento diocesano dei gruppi di preghiera di Padre Pio ha organizzato, anche per quest'anno, la consueta veglia di preghiera per commemorare il 46° anniversario del transito di Padre Pio, avvenuto il 23 settembre 1968 a San Giovanni Rotondo, il piccolo paesino del Gargano. Come nelle scorse edizioni, la veglia si è svolta presso la parrocchia di Nostra Signora di Fatima ad Aranova, in comune di Fiumicino, dove ad accogliere i gruppi della diocesi vi era l'assistente spirituale, don Michele Joser. La veglia ha avuto inizio con la messa celebrata da don Michele e concelebrata da padre Rebwar,

religioso dell'ordine Antoniano di Sant'Ormisda dei Caldei. La preghiera del Rosario è stata guidata da una religiosa irachena, suor Luigina Sako, che insieme ad una consorella, tra un mistero e l'altro, ha cantato in aramaico gli inni liturgici del rito caldeo per la commemorazione dei martiri. Toccante e sentita poi è stata la testimonianza di padre Rebwar che ha raccontato le sofferenze che attraversano i cristiani in Iraq, ferocemente perseguitati dai fanatici islamisti, solo a motivo della fede in Gesù. Tutta la veglia è stata come attraversata dalla supplica a San Pio, affinché intercedesse presso Dio in favore dei cristiani perseguitati in Iraq come anche nelle altre parti del mondo. Durante l'Adorazione Eucaristica, don

Michele ha guidato la preghiera della Via Crucis con le meditazioni tratte dagli scritti di padre Pio. Verso le due del mattino è stata riproposta la lettura degli ultimi momenti della vita del santo con le stimmate, seguita dal tradizionale bacio della reliquia. Come sempre, sono stati molti i gruppi di preghiera della nostra diocesi che dalle varie parrocchie hanno partecipato alla veglia, unitamente ai diversi fedeli delle comunità che, con i rispettivi standardi ed i foulard colorati hanno formato un'assemblea gioiosa, variopinta e soprattutto devota. Padre Pio non farà mancare il suo aiuto a tutti coloro che lo invocano come intercessore e cercano di imitare l'esempio della sua santa vita.



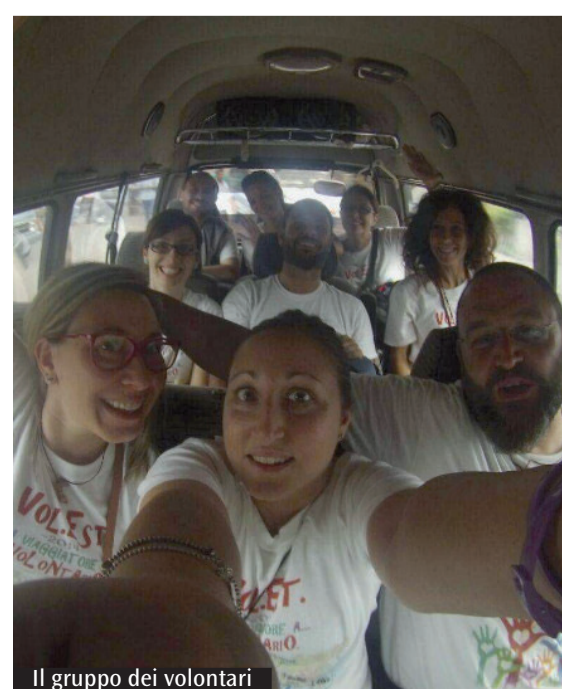
Un momento della preghiera

La veglia missionaria a Santa Maria in Celsano

La veglia missionaria diocesana si terrà sabato 18 ottobre presso la chiesa di Santa Maria in Celsano, presso piazza Santa Maria di Galleria. Come ogni anno i giovani missionari, terminate le loro esperienze di servizio in Italia e nelle varie parti del mondo colgono l'occasione della veglia per ritrovare il senso di quello che svolgono. Si tratta anche di riflettere sul fatto che la missione nel mondo d'oggi concerne ambiti del quotidiano che viviamo nelle nostre città.

Il programma prevede alle 19 l'apertura della mostra missionaria allestita dai volontari del VolEst e degli istituti missionari presenti in diocesi. Alle 20 ci sarà la possibilità di assaggiare i piatti tipici provenienti dai paesi di missione visitati durante il volontariato. Infine la veglia di preghiera inizierà alle 20.30 e sarà articolata in momenti di riflessione e di silenzio, intervallati dalle letture e da testimonianze di servizio missionario.

Andrea Santi



Il gruppo dei volontari

La prima volta dei volontari missionari in Sri Lanka

DI ELEONORA BICCHIERAI

Siamo giunti alla penultima tappa del nostro reportage sui luoghi di missione frequentati dai giovani volontari del VolEst (Volontariato Estivo). Dopo aver raccontato il cammino interiore suscitato dal pellegrinaggio a Santiago de Compostela, abbiamo visitato i bambini dell'orfanotrofio in Romania attraverso le immagini vivide dei volontari. Poi siamo volati in Malawi per scoprire un nuovo impegno missionario in quella terra conosciuta così bene dalla nostra diocesi. Oggi facciamo scalo in Sri Lanka nella diocesi di Negombo, che si trova a circa quaranta chilometri dalla capitale Colombo. Il gruppo di nove ragazzi, accompagnati da don Federico Tartaglia, è stato accolto nella casa Santa Rufina Sevana (Sevana significa rifugio o protezione), costruita meno di due anni fa grazie anche alla diocesi di Porto-

Santa Rufina.

È la prima volta che i volontari visitano questo stupendo paese, si è trattato quindi di fare un primo «viaggio di esplorazione» per conoscere e capire per poi progettare una presenza di servizio adeguata. «Siamo stati con i bambini dei centri don Bosco della diocesi - dicono i volontari - , con i disabili di Santosa Foundation, con alcune famiglie del villaggio a visitare le loro case, a sentire le loro storie, con i buddisti e gli induisti nei loro templi, con un sacerdote gesuita che ha fondato un centro per il dialogo interreligioso e una scuola per sordomuti che arrivano a discutere la tesi di laurea». Osservare ed ascoltare prima di agire è stato molto importante per tutti i viaggiatori-missionari, spesso infatti il desiderio di aiutare e scollato dalle esigenze della realtà in cui si vuole prestare servizio di volontariato e si finisce per non aver ben chiari le priorità e il

modo di rispondere ai bisogni. Invece l'attenzione alle persone e ai luoghi è stato da sempre lo stile del VolEst e della formazione che trasmette a grandi e piccoli affascinati dalla voglia di mettere il proprio tempo a disposizione degli altri. La prima impressione dei volontari, andando in Sri Lanka, è stata quella di un luogo «dove il tempo non è importante, anzi non esiste, dove non serve parlare la stessa lingua ci si capisce». Un luogo in cui lo scandire della giornata si muove su altri parametri e forse dove le feste della comunità sono le lancette dell'orologio, «un matrimonio, un funerale, un fidanzamento, la luna piena, un santo, uno stupa nuovo, un balletto cingalese improvvisato davanti ad un sacerdote! In questo luogo non esiste il diverso, sono persone, senza vergogna, senza preconcetti, senza paure... dove il cibo si tocca con le mani, le persone si toccano con le mani, si tocca la terra con i piedi nudi».

Le religioni nell'isola

Le religioni predominanti sono il buddhismo e l'induismo seguite poi dall'islam e dal cristianesimo, che raggiunge circa il 7,5% di cui la maggior parte costituito da cattolici. Le minoranze etniche comprendono i burgher, di discendenza mista asiatico-europea, e i wanniyala-aetto o veddahs, che rappresentano gli ultimi discendenti degli abitanti originari dell'isola. Anche una ristretta minoranza zoroastriana è presente nell'isola, di origini indiane parsi e arrivata nel paese sotto il dominio inglese.